

Terra Madre



Crimini ambientali Tra le battaglie dell'ex magistrato argentino Antonio Gustavo Gomez c'è quella per l'istituzione di una Corte penale internazionale per i reati ambientali

«Servono avvocati di diritto ambientale»

L'ex procuratore argentino Gomez ieri al Muse: «In Italia poca formazione»

L'appello

«Nell'abisso del profitto il messaggio è che sia necessario inquinare: puntiamo su alleanze tra cittadini e giuristi»

di **Massimiliano Moser**

«**S**iamo responsabili attivi dei reati ambientali e sta a noi invertire la rotta che ormai sembra già scritta». Così il giurista argentino Antonio Gustavo Gomez, figura di spicco a livello internazionale per la lotta contro i crimini ambientali, ha aperto la conferenza tenutasi ieri al Muse dal titolo «Giustizia per la Terra: crimini ambientali e diritti umani», in un incontro promosso da «Radié Resch» e dall'associazione Viração&Jangada. Oggi l'ex procuratore argentino, noto per le sue coraggiose inchieste su gravi casi di inquinamento ambientale in America Latina, interverrà alle 18 nella sala di rappresentanza del Comune di Bolzano. Già procuratore federale generale a Tucuman, Santiago del Estero e Catamarca, nel nord dell'Argentina, Gomez è stato tra i fondatori della facoltà di diritto dell'Università nazionale della Patagonia. È stato invitato dal Parlamento europeo a illustrare il suo progetto di una Corte penale internazionale per i reati ambientali. In Italia è stato osservatore internazionale per l'emergenza rifiuti a Napoli e anche relatore all'Università La Sapienza di Roma. «Il compito di tutti noi è di portare

avanti un sentimento comune di protesta – ha esordito Gomez –, che rimane una delle forme più efficaci, su qualsiasi tipo di piattaforma. I cittadini possono riunirsi in associazioni, che aiutano uno scambio tra varie persone comuni su come agire, per portare avanti un caso di crimine ambientale». «Il problema maggiore che ho riscontrato in Italia – ha detto l'esperto – è che gli avvocati non studiano diritto ambientale né nel percorso di laurea, né nel percorso di master. C'è molta poca formazione e disponibilità a promuovere lo studio di queste materie». Gomez ha poi mostrato uno schema riguardante gli interessi delle multinazionali, che mettono al primo posto il profitto economico e non l'ambiente. «Il messaggio è che per avere un profitto, bisogna inquinare, questo aspetto purtroppo interessa sia l'Italia sia altri Paesi europei e non. Nel vortice di questo abisso del profitto, la cosa più grave è la mancanza di impunità da parte dei pubblici ministeri e dei giudici. È fondamentale creare alleanze tra associazioni di volontari e avvocati competenti per difendere l'ambiente. I crimini ambientali sono di natura internazionale e come tali devono essere trattati». Nella seconda parte del suo intervento Gomez si è poi soffermato sulla situazione della sua terra d'origine, l'Argentina. «Credo che Argentina e Italia abbiano problemi di crimini ambientale di origini diverse – ha spiegato –. In Argentina il problema principale è l'estrazione di risorse ambientali che chiamiamo estrattivismo, in Italia sono i rifiuti delle grandi imprese, da risorse provenienti dal sud del mondo. In Italia moltissima gente è vittima di crimini ambientali anche se non se ne rende conto.



OGGI L'INCONTRO A BOLZANO

Dopo la tappa di ieri al Muse di Trento, oggi l'ex procuratore argentino, figura di spicco a livello internazionale nella lotta contro i crimini ambientali, interverrà alle 18 nella sala di rappresentanza del Comune di Bolzano. Promuovono gli incontri la Rete di solidarietà internazionale «Radié Resch» e l'associazione Viração&Jangada, con il patrocinio del Muse e la collaborazione delle principali realtà ambientaliste e di difesa dei diritti umani del Trentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acqua degli acquedotti in Argentina per la maggior parte non è acqua potabile. Le reti fognarie che arrivano poi nei fiumi e nei laghi provocano crimini ambientali, così come i resti di laboratorio medico o veterinario, o anche i rifiuti bruciati nell'inceneritore». «Il problema maggiore del cittadino che vuole denunciare un problema ambientale – ha poi detto Gomez – è la paura di confrontarsi con il sistema, che spesso non appoggia queste richieste ed è anzi molto corrotto. Dietro ogni problema ambientale c'è un agente della pubblica amministrazione corrotto, proprio per questa ragione nasce la

difficoltà dal punto di vista legale, ambientale ed economico nel denunciare un crimine ambientale. In America Latina chi denuncia un crimine ambientale molto spesso è criminalizzato e subisce ripercussioni. Le maestre e le insegnanti che provano a raccontare casi di denuncia di crimini, ad esempio, vengono quasi sempre licenziate dal proprio posto». Gomez ha spiegato ai partecipanti anche come le persone indigene siano, in America latina, fondamentali per bloccare sul posto le imprese che cercano di appropriarsi di un determinato territorio. «Sono la garanzia per non facilitare il processo di sfruttamento delle risorse ambientali – ha affermato –: la gente indigena si mette in strada impedendo ai camion di accedere. Pensate che un'impresa mineraria medio-grande utilizza tanta elettricità come una città da un milione di abitanti». «Da noi in Argentina – ha concluso l'ex magistrato – ci sono dei crimini che vengono puniti anche solo per l'idea, non solo se c'è una causa materiale. In Argentina esiste il crimine di pericolo astratto, in Italia solo quello di pericolo concreto. Ad esempio un camion che trasporta residui, ma senza permesso, è già di per sé un pericolo. È necessario che i cittadini facciano un appello per inserire il crimine astratto anche nella legislatura italiana. Inoltre in Argentina i cittadini hanno più potere nelle cause: anche se l'avvocato che supporta il caso e il giudice non vogliono portare avanti la denuncia, i cittadini possono portare avanti una causa da soli. Le associazioni ambientaliste hanno deciso di far valere questo diritto e ora stanno combattendo battaglie ambientali».